

Penny, figure iperrealiste come critica sociale

Catanzaro

Al Marca la prima personale in Italia dell'autore canadese

ELENA DEL DRAGO
CATANZARO

È un paradosso quello espresso dalle sculture iperrealiste di **Evan Penny**, che pure essendo straordinariamente fedeli ai modelli originali, di cui assumono ogni minimo dettaglio (capelli, rughe, e imperfezioni della pelle compresi), raccontano soprattutto quanto artificio ci sia nella riproduzione della realtà. Uomini soprattutto, vecchi e giovani, grassi e magri, figure intere e busti, ogni tanto persino qualche donna, si materializzano davanti ai nostri occhi, tanto più fittizi quanto più identici ai soggetti originali.

Non è sempre stato così: l'artista canadese di origine

sudafricana ha cominciato effettuando un calco in maniera quasi tradizionale, per poi arrivare a trasformare la figurazione attraverso l'impiego delle possibilità tecniche più avanzate. E *Re Figured*, prima mostra personale di Penny in Italia, ospitata al Marca di Catanzaro e curata da Alberto Fiz insieme a Daniel J. Schreiber, consente proprio di seguire un doppio percorso: nella ricerca di **Evan Penny**, ma anche nei diversi livelli di finzione nascosti nella rappresentazione del reale. Da *Jim*, dunque, scultura realizzata in silicone con una tecnica sostanzialmente tradizionale ed esposta nelle sale della collezione storica del Marca, si giunge a lavori che hanno permesso a Penny di affrontare, da diverse prospettive, le possibili distorsioni della figura umana concesse all'arte plastica, facendosi aiutare di tanto in tanto dalla fotografia. Alcuni ritratti hanno per esempio un titolo piuttosto esplicativo, *No one in particular*, capace di indirizzarci ver-

so quella tipizzazione al centro dell'interesse dell'artista, che suddivide i suoi modelli persino in categorie: eppure a guardare le fotografie che accompagnano quasi come in un documento d'identità le sculture, si potrebbe pensare al semplice ritratto di una persona reale, se non fosse proprio per queste ultime, talmente perfette da mettere in dubbio le nostre certezze. Sembrano l'astrazione di un modello reale, la caratterizzazione progressiva di un individuo preciso, che Penny ha ottenuto attraverso calchi in plastilina e l'impiego attento del colore.

Forte di una notevole capacità tecnica appresa lavorando nell'industria cinematografica, Penny riesce infatti a farne uno strumento di «critica sociale», come dice Fiz, soprattutto quando riflette sul racconto visivo realizzato attorno ad ognuno di noi e poi diffuso, moltiplicato, dai tanti social networks che utilizziamo per comunicare. In altri casi è invece una riflessione più radica-

le a muovere l'artista canadese che in *Old Self, Young Self*, lavora alla percezione soggettiva di se stessi, piuttosto che a quella collettiva, al cambiamento dovuto al tempo, piuttosto che allo sguardo e alle aspettative degli altri. Così Penny inizia dalla scansione della fotografia digitale del proprio corpo in 3D, cercando però di andare oltre i propri cinquant'anni, verso i ricordi della propria giovinezza, o verso il futuro, quello di una vecchiaia ispirata agli atteggiamenti fisici del padre. Ecco così davanti alle due possibili età dell'artista, che anche in questo caso crea un corto circuito nella nostra razionalità attraverso due grandi immagini fotografiche, che inconfutabilmente prova-

no l'esistenza di due **Evan Penny**, giovane e vecchio, e insieme dell'impossibilità di stabilire un confine netto tra la stretta documentazione e l'immaginazione più sfrenata.

VAN PENNY
RE FIGURED, IL REALISMO DELL'INGANNO
MARCA CATANZARO
FINO AL 30 GIUGNO



Shelley di **Evan Penny**

